



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Strutturalismo processuale? Il quadrato semiotico e la genesi del senso

Daniele Barbieri

Abstract

Il saggio organizza una serie di considerazioni sul quadrato semiotico, intendendolo come articolazione delle due categorie, ipotizzate come fondamentali, di Alterità e di Trasformazione. Inteso in questo senso, il quadrato semiotico non organizzerebbe solo il livello più profondo del percorso generativo, ma qualsiasi operazione di significato. Poiché quella di Trasformazione è una nozione intimamente temporale, inteso in questo senso il quadrato ingloberebbe in sé, anche al livello più profondo, una componente temporale anche a monte della pre-conversione, delineando una prospettiva di *strutturalismo processuale*, ovvero in cui la struttura si trovi dislocata più a livello di *parole*, cioè di uso e di genesi del senso, che non di *langue*, cioè di sistema depositato.

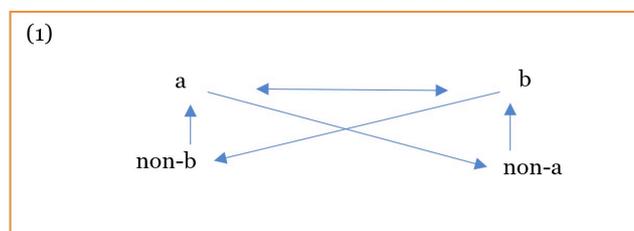
This paper organizes some considerations about the semiotic square, intended as articulation of the two categories, guessed as fundamental, of Alterity and Transformation. In this sense, the semiotic square would not only organize the deepest level of the generative path, but any operation of meaning. Since Transformation is an intimately temporal notion, understood in this sense the square would incorporate in itself, even at the deepest level, a temporal component even upstream of the pre-conversion, sketching a perspective of processual structuralism, in which the structure is located more at the level of *parole*, that is of use and genesis of meaning, than at the level of *langue*, that is of a deposited system.

1. Ipotizziamo¹ di partire con due categorie, quella di *Alterità* e quella di *Trasformazione*. L'Alterità permette che esistano le cose, gli enti, le proprietà, le azioni... e non solamente *l'uno*. Per non essere ontologici diremo che l'Alterità permette che esistano i *termini*, dando alla nozione di *termine* il senso, non specificamente linguistico, più ampio possibile: in questo senso, un *termine* è tutto ciò che è nominabile, o concepibile (anche se al momento non ha nome e non l'ha pensato nessuno). Del resto, senza l'Alterità non avrebbe nemmeno senso la nozione di *Identità*, in quanto *assenza di Alterità*, o *non-Alterità*.

La Trasformazione permette che ci sia dell'Alterità nell'Identità, ovvero permette di vedere una continuità tra *a* e *b*, nell'Alterità tra loro (nozione – in semiotica generativa – di *giunzione*). In altre parole, la Trasformazione è il tempo, che ci permette di vedere una continuità nell'origine delle Alterità.

Quando tra *a* e *b* posso porre una Trasformazione (negando l'Identità di *a* in *non-a*, o passando da *a* alla sua assenza, per arrivare a *b*), *a* e *b* possono essere detti in *Opposizione*. Tra gli infiniti termini Altri tra loro, sono in Opposizione quelli tra cui pongo una Trasformazione. In altre parole, l'Opposizione è un'Alterità qualificata dalla Trasformazione.

Il quadrato semiotico della Teoria generativa può essere utilizzato per visualizzare queste relazioni.



La relazione tra *a* e *b* sull'asse dei contrari è un'Alterità qualificata in *Opposizione* dalla *Trasformazione* che opera sugli assi dei contraddittori (o schemi), tra *a* e *non-a* (o tra *b* e *non-b*).

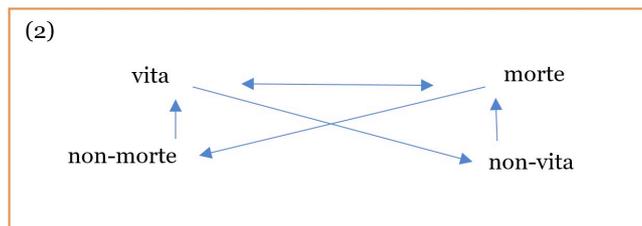
Vediamo ora cosa succede sull'asse della deissi. Come è ovvio, *b* *implica* logicamente *non-a*, così come implicherebbe logicamente anche *non-c*, *non-d*, ovvero la negazione di qualsiasi termine Altro da *b* stesso. Tuttavia, la presenza della Trasformazione consiste da un lato nel rendere pertinente questa specifica implicazione (a differenza delle altre), e dall'altro nel vedere *b* come *comportato* da *non-a*. Si chiama *Complementarietà* questa relazione asimmetrica in cui un termine *implica* l'altro, e l'altro *comporta* il primo. È importante sottolineare la diversità delle due frecce: l'implicare (verso il basso) è una pura *conseguenza logica* dell'Alterità; il comportare è invece ciò che la Trasformazione *pone*. In altre parole, mentre la freccia verso il basso è del tutto ininformativa, perché mi dice solo che un termine non è identico a ciò da cui è Altro, la freccia verso l'alto è l'elemento qualificante, informativo².

Agendo sull'Alterità, insomma, la Trasformazione pone insieme un'Opposizione e una (coppia di) Complementarietà. Detto in altro modo, Opposizione e Complementarietà sono due diverse, ma intimamente connesse, manifestazioni dell'applicazione della Trasformazione all'Alterità: ogni Opposizione implica ed è implicata da una Complementarietà prodotta da una Trasformazione.

2. Come è noto, il quadrato semiotico viene utilizzato dalla Teoria Generativa per articolare l'opposizione categoriale che si trova, per esempio, alla base di un racconto, in quanto costante antropologica. Prendiamo un esempio classico:

¹ Questo articolo è in realtà un frammento di un lavoro più ampio, attualmente in corso di stesura, su processualità, significato e analisi dei testi. Benché rivisto e adattato al diverso contesto, in modo da renderlo sufficientemente autoesplicativo, risente probabilmente ancora della eradicazione dal contesto originale. Mi scuso perciò in anticipo per le eventuali durezza ed eccessive concisioni.

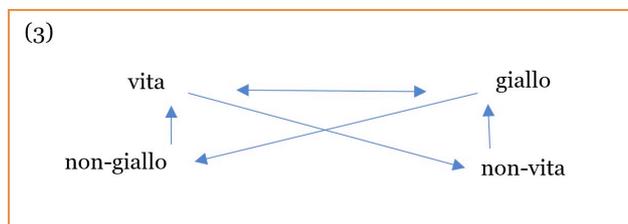
² Cfr. Paolucci (2010, pp. 321-326), con cui questa conclusione è in evidente polemica: Paolucci si limita infatti a far notare la problematica logicità del quadrato sulla base del fatto che solo la freccia discendente della deissi corrisponde a un'implicazione, il che è certamente vero, ma non è questo il punto.



L'Opposizione *vita vs morte*, così importante per la nostra cultura, è basata sul fatto che esistono moltissime Trasformazioni (nello specifico moltissime Narrazioni, che non sono che Trasformazioni particolarmente articolate) che la istituiscono. Sulla base di queste Trasformazioni, siamo in grado di asserire non solo la verità banale che *morte implica non-vita* (o che *vita implica non-morte*), ma anche quella ben più interessante che *non-vita comporta morte* (o che *non-morte comporta vita*). Questa conseguenza, a differenza della sua conversa, non è logicamente vera: il termine *morte* implica il termine *non-vita*, perché implica la negazione di qualsiasi termine da lui Altro; allo stesso modo implicherebbe *non-giallo*, *non-andare*, *non-x*. Che *non-morte* comporti *vita* è conseguenza logica della presenza della Trasformazione (in altre parole delle Narrazioni effettive, delle storie), ed è logicamente equivalente al fatto che *vita* e *morte* stiano in Opposizione.

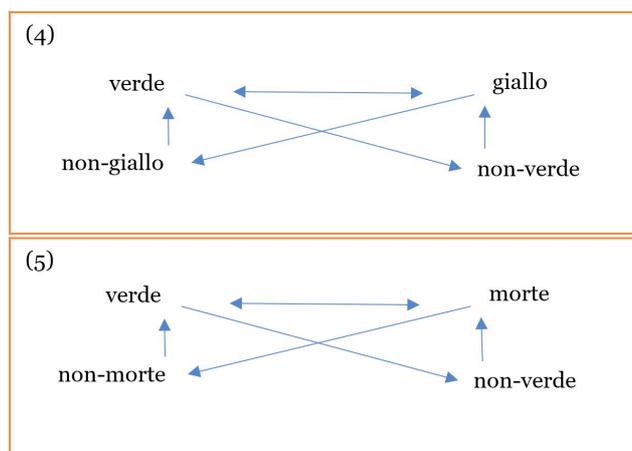
Potremmo arrivare a dire che l'effetto della Trasformazione è da un lato quello di porre un'Opposizione, e dall'altro quello di porre una relazione che potremmo dire di *significato*. In altre parole, *non-vita significa morte* (e *non-morte significa vita*).

Poniamo ora di possedere una Trasformazione da *vita* a *giallo*, come quella che si dà nella breve e nota narrazione a proposito delle foglie d'autunno, che concludono la propria vita diventando gialle. Mi ritrovarei in questo caso con un quadrato come questo:



Nella misura in cui rimango nell'ambito di questa specifica Trasformazione(-narrazione), è perfettamente lecito opporre la vita al giallo, e assumere che l'assenza di vita comporti/significhi il giallo, o che l'assenza di giallo comporti la vita. Non è necessario cioè assumere il giallo come sostituto locale della morte, e riportare il quadrato (3) al (2). Che l'Opposizione *vita-giallo* sia difficilmente accettabile come un'Opposizione profonda non comporta che non si tratti di un'Opposizione, anche se locale; e il quadrato si limita a esplicitarne la forma.

Per assumere la sostituzione con l'Opposizione profonda *vita-morte*, avrei in realtà bisogno di una serie di passaggi, basandomi su altre due Trasformazioni, quella tra *verde* e *giallo* e quella tra *verde* e *morte*, basate sempre sulla vita delle foglie:



Riportare l'Opposizione *verde vs giallo* (quadrato 4) a quella *vita vs morte* (2), può essere fatto grazie all'esistenza delle Trasformazioni descritte in (3) e (5), che non sono meno lecite e meno corrette delle altre. Sono solo meno culturalmente sostenute da una grande quantità di Trasformazioni-narrazioni, e hanno per questo un valore più specificamente locale: non sono, insomma, delle costanti antropologiche più o meno generali.

L'accostamento tra due quadrati come (4) e (2) viene detto *Assiologizzazione*, ed è il principio di quello che la Teoria generativa chiama il *semisimbolico*, e quindi del processo di conversione³, attraverso cui si pone l'identità tra coppie oppostive che si trovano a livelli diversi del percorso generativo. Nel contesto definito dalla serie di Trasformazioni da (2) a (5), l'opposizione tra *verde* e *giallo* non è più Altra da quella tra *vita* e *morte*; in altre parole, tra queste due opposizioni c'è una locale Identità. Esse sono cioè localmente *equivalenti*. Si giustifica così, localmente, anche che *non-giallo* significhi *vita*, che *non-verde* significhi *morte*, che *non-vita* significhi *giallo*, e che *non-morte* significhi *verde*.

Solo una presunzione di maggior valore antropologico (sostenuta dalla alta frequenza di narrazioni che la sostengono, cosa che giustifica che se ne possa ipotizzare empiricamente l'universalità, come in Greimas, Courtés 1979, voce *Struttura B5*) dell'opposizione *vita/morte* rispetto alle altre tre giustifica la consuetudine analitica di riportare le altre opposizioni a quella, attraverso la corrispondenza semisimbolica. In realtà, in quanto equivalenza/identità, la corrispondenza semisimbolica non è affatto direzionata: il percorso generativo non è un percorso genetico, e non c'è nessuna precedenza tra i livelli; la *conversione* si limita infatti a mettere in relazione (localmente) opposizioni locali con opposizioni percepite come universali.

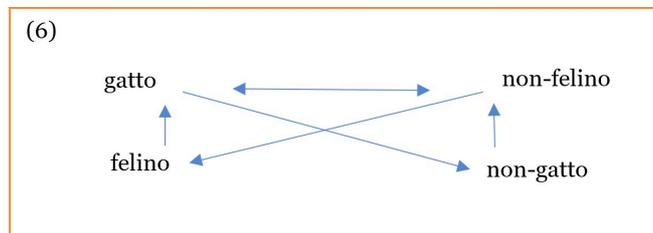
A un'analogia presunzione di maggior valore può essere riportata la sensazione che non solo *vita/morte*, ma anche *bianco/nero*, *cane/gatto*, *attante/antiattante* ecc. debbano avere una maggiore legittimità in quanto categorie semantiche (opposizioni categoriali) di quanto ne abbia, per esempio, *vita/giallo*. Nella misura in cui queste opposizioni sono riconoscibili come appartenenti ad aree strutturate della cultura, questo privilegio ha un senso; ma l'azione strutturante di una nuova Trasformazione è comunque da riconoscere, e trova posto legittimamente sull'asse dei contrari come nuova (e magari occasionale e labile) categoria semantica. L'Assiologizzazione basata sul semisimbolico resta comunque il meccanismo che permette di costruire delle locali identità tra Opposizioni nuove e Opposizioni note.

3. Esistono implicazioni più deboli e più interessanti di quella, logica, basata sulla semplice Alterità. Per esempio, porre, cioè ipotizzare, una Tassonomia, ovvero un'area localmente strutturata (nel senso classico della *langue* saussuriana, come deposito di quello che si ottiene attraverso una serie organizzata di Trasformazioni), è autorizzare una serie di implicazioni, la cui validità locale è condizionata dalla validità generale della Tassonomia.

³ Sul rapporto tra semisimbolico e conversione nella teoria generativa, vedi Marsciani (2012, pp. 35-38).



Se assumiamo la classificazione biologica degli animali, possiamo nei suoi termini tranquillamente asserire che *gatto* implica *felino*. Che cosa succede se mettiamo questo rapporto di implicazione sulla deissi del quadrato?



Otteniamo in questo modo un quadrato abbastanza eretico per la teoria generativa. La Trasformazione (narrazione) che esso mette in forma potrebbe essere qualcosa come: “sembrava un gatto ma non lo era, quindi non era un felino”, oppure “non sembrava un felino, invece era proprio un gatto”.

La perplessità sul valore di questo quadrato può derivare dal fatto che *gatto* e *non-felino* non appaiono termini omogenei. Eppure, come abbiamo visto nell'esempio precedente, l'omogeneità dei termini è un prodotto della costruzione culturale; essa ha certamente qualche utilità, specialmente analitica, ma non può essere posta come un principio generale. Inoltre, nel caso specifico, se ci troviamo, per esempio, in un gattile che ospita anche qualche altro animale, può ben essere *non-felino* il termine marcato, da opporre a *gatto*.

Se il quadrato si limita ad articolare delle relazioni, e la Complementarietà è l'equivalente in altra forma dell'Opposizione, potremo avere opposti omogenei ma anche complementari omogenei (e anche nessuno di loro, in verità). L'essenziale è che, culturalmente, una Trasformazione ci sia, perché è la Trasformazione il motore di tutto questo, e al di fuori della Trasformazione non c'è che pura Alterità non qualificata.

Anche in questo caso, comunque, mentre, sulle deissi, la relazione che va dall'alto verso il basso è un'implicazione (seppur condizionata alla Tassonomia di riferimento), quella che va dal basso verso l'alto non lo è. Essa è piuttosto il riconoscimento che, nel contesto di quella Trasformazione, essere un felino comporta essere un gatto, ovvero che in questa situazione *felino* significa *gatto*. Conseguentemente, sempre in questa specifica situazione *non-gatto* significa *non-felino*; mentre che *non-felino* implichi *non-gatto* è il semplice converso logico della implicazione sull'altra deissi.

Va osservato che anche la Tassonomia di riferimento, per essere costruita, quando ancora non era conoscenza condivisa e comunemente riconosciuta, lo è stata per tramite di Trasformazioni (narrazioni). Il suo valore di riferimento è quindi quello di qualcosa non di sempre vero come un semplice *a implica non-b*, ma di qualcosa che è stato a suo tempo posto con la medesima strategia che stiamo descrivendo qui e che si è poi assestato, diventando una sorta di moneta di scambio comune, insomma *langue*.

Con un'assunzione come questa, la differenza tra *implicare* e *comportare*, cioè le due direzioni della relazione di deissi, si presenta come *la differenza tra il posto e il nuovo*, tra quello che si dà per noto e quello che si sta asserendo ora, con il mettere in gioco questa Trasformazione. Se ci fossero molte Trasformazioni/narrazioni che permettono di passare con regolarità da *felino* a *gatto*, allora potremmo anche trovarci nella situazione in cui *felino* implica *gatto*. Per esempio, nei contesti domestici europei, non esistendo altri felini domestici, le Trasformazioni che autorizzano questo passaggio sono molte, e possiamo considerare che la relazione tra *felino* e *gatto* sia di bi-implicazione (e quindi, conversamente, di bi-significazione).

In questi specifici contesti, insomma, *felino* e *gatto* sono termini identici. Va sottolineato come questa locale identità sia del tutto funzionale allo specifico ruolo nominale che i due termini ricoprono qui. Si tratta di un'identità locale, che localmente ed esplicitamente esclude le altre eventuali significazioni dei due lessemi. In generale, nessun lessema esaurisce infatti il proprio significato nel ruolo che eventualmente ricopre in una tassonomia, ma possono ben darsi contesti locali in cui questo accade.

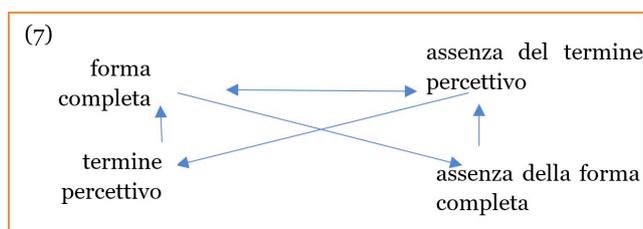
Si osservi, inoltre e di conseguenza, che se la differenza tra le due direzioni della Complementarietà si riduce a una differenza tra noto e nuovo, tra posto e asserito, allora non sempre questa differenza sarà chiaramente riconoscibile. In molti contesti di uso comune, per esempio, *non-vita* è così fortemente legato a *morte* (tramite la Trasformazione “quando si smette di vivere si muore”) che vi è lecito assumere che *non-vita implica morte*. Si tratta di un’implicazione diversa e più debole del suo converso *morte implica non-vita*, che è invece logicamente vera per le ragioni addotte sopra; ma sempre di un’implicazione (e piuttosto forte) si tratta. Nella misura (e solo nella misura) in cui *non-vita implica morte* è vera, insomma, quella tra *non-vita* e *morte* appare come una bi-implicazione, e quindi il rapporto tra *vita* e *morte* appare più come un rapporto di contraddizione che non di contrarietà. Questo avviene in contesti locali, come quello dell’identità tra *felino* e *gatto* visto sopra, dove si può ignorare la nebulosa di significati dei due lessemi, che rende in generale impossibile considerarli contraddittori.

In molti contesti locali le cose stanno comunque davvero così, e il quadrato semiotico si schiaccia sullo schema *vita/non-morte vs morte/non-vita*. Inoltre, per rimanere culturalmente viva, un’implicazione come quella di cui stiamo parlando, ha bisogno di essere continuamente rafforzata, attraverso Trasformazioni (narrazioni) in cui vita e morte vengono opposte. Solo le implicazioni logiche sono eternamente vere: per tutte le altre è continuamente necessario ribadire la consequenzialità. Questo può essere fatto esplicitamente, dicendo, per esempio, “quando non si vive più si muore”, oppure coinvolgendo altre narrazioni nelle quali la Trasformazione che ci interessa viene messa in scena surrettiziamente, e può essere portata alla luce attraverso l’analisi. La semiotica generativa, da Greimas (1976, per esempio) in poi, ha esaminato moltissime di queste narrazioni.

4. In Bateson (1972, pp. 424-425) troviamo la seguente riflessione. La teoria dell’informazione di Shannon e Weaver suggerisce, come è noto, la *ridondanza* di un messaggio come accorgimento per contrastare eventuali perdite di parti del messaggio dovute al rumore durante la trasmissione. Un messaggio ridondante è quindi un messaggio in cui la parte che arriva a destinazione può, in certi casi, permettere di ricostruire la totalità del messaggio. In una prospettiva di questo tipo, seguendo Meyer (1956, p. 33), possiamo dire che quella parte del messaggio rimanda al tutto, e che in questo senso la ridondanza è una forma di significazione, che Meyer chiamerà *significato incorporato* (*embodied meaning*) per distinguerla dal significato comunemente inteso (che lui chiama *referencial meaning*).

Il concetto di *significato incorporato* è centrale nella teoria meyeriana del significato in musica. Per Meyer, in certe condizioni, la parte iniziale di una forma musicale che noi percepiamo (quella che lui chiama *termine sonoro*, e noi, a partire da questo, in Barbieri (2004) *termine percettivo*) *significa* la forma nel suo insieme. Questo meccanismo semantico è all’origine della produzione, nell’ascoltatore, di una serie di aspettative, ed è poi la gestione di fatto di queste aspettative a produrre emozione: quando un termine sonoro (come una progressione armonica frequente, un frammento di un motivo già noto, un elemento riconoscibile della macroforma ecc.) si presenta, l’intera forma è evocata e, nelle opportune condizioni, attesa. Che in seguito essa arrivi come da attese oppure in forme modificate, o non arrivi affatto, è ciò che, secondo Meyer, conduce l’emozione.

È dunque importante far notare come la parte di una forma possa significare il tutto. Questo ci porta al seguente quadrato:



La Trasformazione dalla assenza del termine percettivo alla presenza della forma completa, attraverso la presenza del termine percettivo, definisce la dinamica di un brano musicale. Guardando questo quadrato vediamo che la forma completa *implica* il termine percettivo, così come in generale la presenza del tutto implica quella delle sue parti.



Il meccanismo messo in luce da Meyer e formalizzato nel quadrato (7) non riguarda solo la percezione musicale (dove viene specificamente gestito per produrre effetti estetico-emozionali) bensì la percezione in generale. Della scrivania che ho davanti agli occhi e sotto le mani, sto percependo solo alcuni aspetti visivi e tattili, eppure le mie aspettative sono che essa si comporti come una scrivania anche da altri punti di vista, che pure non sto sperando in questo momento. Inevitabilmente, nella percezione che ho delle cose, non posso che arrivare ad alcuni termini percettivi, e nulla più, ma non dubito affatto che la forma (la cosa) sia presente sotto tutti i suoi aspetti, e che se continuassi a testarla da altri punti di vista essa mi risponderebbe altrettanto adeguatamente. Sarei sorpreso se invece non succedesse – anche se certo questa non sarebbe evidentemente una sorpresa gestita a fini estetici come accade, secondo Meyer, nel caso della musica.

Per dirlo con un linguaggio alla Eco o alla Peirce, la mia percezione è costruita su ipotesi che vanno dal termine percettivo (ciò che davvero percepisco) alla forma completa (quella di cui ipotizzo la presenza). Si tratta di ipotesi semplici, che noi facciamo continuamente e automaticamente, ma proprio per questo è possibile imbrogliarci, e i *trompe l'oeil* sono giochi inventati proprio per mettere in luce questa possibilità.

In questo senso, dunque, mentre il verso alto-basso della relazione impostata sulla deissi definisce un'implicazione, il verso basso-alto definirebbe un'ipotesi. Abbiamo però già parlato, per questo verso basso-alto di *comportare* e di *significare*. Questo solleva un problema: al di là di *comportare*, che è un termine generale teoricamente poco impegnativo, possiamo permetterci di assimilare *ipotizzare* e *significare*? In che senso la relazione di *significato* che lega la parola “gatto” al concetto |gatto| è una relazione di ipotesi?

Riprendiamo il discorso con cui si concludeva il paragrafo 3. Vi si diceva che nella verticale della relazione sulla deissi del quadrato semiotico, ovvero nella Complementarietà, la direzione discendente si basa sul noto, sul posto, mentre quella ascendente rappresenta il nuovo, cioè quello che sta venendo specificamente asserito. Una Trasformazione, in questi termini, è dunque un'ipotesi che stiamo facendo sul mondo. Nell'osservare la presenza di un certo percelto, che si sostituisce alla sua assenza, assumiamo che rimandi alla forma nel suo insieme. All'interno di questa ipotesi, in cui la Trasformazione consiste, il termine in basso implica il termine in alto, e quindi è una relazione di implicazione anche quella che si trova sul verso ascendente.

Questo però non rende la Complementarietà simmetrica. L'implicazione che si trova sul verso discendente si basa su una conoscenza accettata, mentre quella che si trova sul verso ascendente si basa su una conoscenza ipotizzata al momento. La Trasformazione è esattamente l'ipotesi in gioco; è ciò che stiamo localmente e momentaneamente ponendo, ed essa non è necessariamente un'ipotesi sul mondo. Un racconto immaginario non pretende infatti di ottenere corrispondenze percettive di altro tipo a sua conferma, ma ugualmente è una Trasformazione o ipotesi. Se nel mio mondo immaginario dico che “solo le vacche sono bovini”, mi ritroverò sottomano non solo la classica implicazione *vacca implica bovino*, ma anche il suo converso *bovino implica vacca*. *Bovino* significherà dunque *vacca*, e *vacca* significherà *bovino*, oltre a tutto il resto che questi due termini possono significare.

5. Un problema con la significazione è che siamo abituati a considerarla secondo il classico schema saussuriano *significante/significato*, che la vulgata (contro le posizioni di Saussure stesso, p.e. 2005, p. 11) ha condotto verso il considerare significante e significato come oggetti diversi, per esempio un oggetto materiale come una parola scritta o pronunciata, e un oggetto concettuale. Potremmo però, allontanandoci da questa banalizzazione, interpretare questa relazione come un caso particolare della relazione *parte/tutto* che abbiamo descritto sin qui.

Prendiamo la relazione *parola “gatto”/concetto |gatto|*: non è difficile rendersi conto che fa parte del concetto |gatto| la proprietà di essere chiamato “gatto” in italiano (e “chat” in francese, e “cat” in inglese e così via). Se assumiamo le cose in questo modo, il rapporto tra il significante e il significato si rivela in generale un rapporto tra la parte e il tutto: che la parola significhi la cosa non è un fenomeno particolarmente diverso da quello che si verifica quando odo un miagolio, o sento una lingua piccola e rasposa che mi lecca il naso, e penso di conseguenza “il gatto”.

L'aspetto peculiare delle parole non sarebbe quindi il modo in cui rimandano alle cose, che è lo stesso modo in cui tutte le cose possono rimandarsi tra loro. L'aspetto interessante delle parole sarebbe semmai la loro capacità di combinarsi a formare particolari sequenze che non sono omogenee a nessun segmento di mondo, permettendo relazioni tra termini che sono impossibili altrimenti. Le relazioni sintattiche del discorso verbale, per esempio, costruiscono il mondo in maniera diversa da come lo fanno le cose, anche quando organizzate: ogni linguaggio riorganizza il mondo secondo le proprie relazioni sintattiche, ma quello verbale è particolarmente diverso e particolarmente potente.

6. Abbiamo dunque stabilito che i due versi della Complementarietà corrispondono entrambi a implicazioni, ma a scendere ci si basa su una regola data, mentre a salire su una regola posta ipoteticamente al momento. Questo vale anche per i quadrati più astratti, come (1) e (2)-(5). Abbiamo detto che l'implicazione da a a $non-b$, è universalmente vera, perché si basa sulla semplice Alterità tra termini: se a è Altro da b , allora posso trovare una Trasformazione che li metta in Opposizione, e di conseguenza avere che a implica $non-b$.

E tuttavia, nel compiere questa operazione, secondo il principio di base dello strutturalismo saussuriano (cfr. p.e. 2005, pp. 78-79), io sto anche di fatto creando a e b , dando loro *valore* e ponendo la loro esistenza in quanto Opposti. Poiché non esistono enti in sé, enti dati, i *termini* stessi iniziano a esistere nel momento in cui entrano a far parte di un'Opposizione, e si definiscono reciprocamente nei termini di quella specifica Opposizione. Questa genesi dei *termini* stessi, oltre all'Opposizione tra a e b , e all'implicazione assestata da a a $non-b$ e da b a $non-a$, pone anche nel suo stesso determinarsi l'implicazione locale, o significato locale, da $non-b$ a a e da $non-a$ a b , cioè nel verso ascendente.

Il significato, insomma, nascerebbe inevitabilmente insieme con le cose, e non sarebbe che un aspetto della loro natura relazionale, o strutturale. Non ci sono cose, e poi significati che a loro rimandano: senza significati non ci sono cose, senza cose (strutturalmente definite per Opposizioni) non ci sono significati.

7. Per (troppo rapidamente) concludere, ecco alcune ulteriori conseguenze di questo approccio al significato:

- Se possiamo prendere la Trasformazione, associata con la Alterità, come principio di base del meccanismo del senso esplicitato dal quadrato semiotico, ecco dunque che il tempo si rivela consustanziale alla struttura e non il prodotto della pre-conversione di un dispositivo puramente paradigmatico (uno dei punti di contrasto nel dibattito Ricoeur-Greimas, cfr. Ricoeur, Greimas 2000). Il quadrato sarebbe quindi uno strumento in cui si articolano Alterità e Trasformazione, stato e sviluppo, spazio e tempo ottenendo insieme paradigma e sintagma, opposizione e significato. Questa considerazione va indubbiamente in una direzione vicina (seppur non coincidente) a quella dello strutturalismo dinamico di Petitot (1977; 1985, pp. 51-52), perché potremmo dire che, anche nei nostri termini (pur differenti dai suoi), il quadrato mette in forma una morfogenesi del senso.

- A seconda della Trasformazione (narrazione) focalizzata, il quadrato semiotico assume forme diverse, facilmente incompatibili tra loro (*morte vs giallo* raccontando il sorgere del sole, p.e., contrapposto al racconto delle foglie morenti del quadrato (3)). Assumiamo che il quadrato in questa forma sia comunque un principio strutturante. Quello che se ne ottiene è però una sorta di *strutturalismo processuale*, perché il principio strutturale si trova qui applicato alla base del processo di genesi del senso, e non del sistema come totalità organizzata (alla base della *parole*, insomma, non della *langue*).

- In questa prospettiva il linguaggio (il semiotico in generale) non sarebbe che il prodotto di una serie di processi strutturanti, localmente certo coerenti e riconducibili a un quadrato, ma la cui coerenza reciproca non è affatto assicurata. Lungi dall'essere un sistema in senso stretto, strutturato come la *langue* saussuriana e greimasiana, il semiotico in generale sarebbe dunque piuttosto un rizoma, alla Deleuze-Guattari (1980, pp. 9-37), un'Enciclopedia in senso echiano (Eco 1979). Lo sarebbe perché esso è semplicemente il deposito dei prodotti di un'infinità di processi singolarmente strutturati sin che sono in opera, ma non necessariamente coordinati tra loro.



- In questo senso, una razionalizzazione come quella scientifica costituirebbe un tentativo di costruire aree localmente strutturate del sistema semiotico (come i Dizionari nel sistema di Eco); le quali certamente esistono, ma non possono venir prese come modello del linguaggio nel suo insieme. Esse sono davvero *langue* in senso stretto, generalmente e non solo localmente coerenti, ma il linguaggio naturale (e generalmente il semiotico) nel suo insieme non lo è.
- Insomma, seguendo questa prospettiva, non potremmo più assumere il “postulato secondo cui l’universo semantico è strutturabile (o possiede una struttura immanente soggiacente)”⁴. Il principio strutturale riguarderebbe infatti molto più il processo con cui si crea significazione, che non il deposito delle significazioni assestate.

⁴ Greimas, Courtés (1979), voce *Strutturazione*.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Barbieri, D., 2004, *Nel corso del testo. Una teoria della tensione e del ritmo*, Milano, Bompiani.
- Bateson, G., 1972, *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler P.C.; trad. it. *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi 1976.
- Deleuze, G., Guattari, F., 1980, *Mille Plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Les éditions de minuit.
- Eco, U., 1979, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Greimas, A.J., 1976, *Maupassant. La sémiotique du texte. Exercices pratiques*, Paris, Seuil.
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette.
- Greimas, A.J., 1983, *Du sens II. Essais sémiotiques*, Paris, Seuil; trad. it. *Del senso II. Narrativa, modalità, passioni*, Milano, Bompiani 1985.
- Marsciani, F., 2012, *Ricerche semiotiche 2: in fondo al semiotico*, Bologna, Esculapio.
- Meyer, L.B., 1956, *Emotion and Meaning in Music*, Chicago & London, The University of Chicago Press.
- Paolucci, C., 2010, *Strutturalismo e interpretazione. Ambizioni per una semiotica "minore"*, Milano, Bompiani.
- Petitot, J., 1977, "Topologie du carré sémiotique", in *Études Littéraires*, vol. 10, n.3.
- Petitot, J., 1985, *Morphogenèse du Sens*, Paris, PUF.
- Ricoeur, P., Greimas, A.J., 2000, *Tra semiotica ed ermeneutica*, a cura di F. Marsciani, Roma, Meltemi.
- Saussure, F., 2005, *Scritti inediti di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza (tit. or. *Écrits de linguistique générale*, Paris, Gallimard, 2002).